

**SETTIMANE DI STUDIO
DELLA FONDAZIONE CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO**

LV

L'ACQUA NEI SECOLI ALTOMEDIEVALI

Spoletto, 12-17 aprile 2007

TOMO PRIMO

**IN SPOLETO
PRESSO LA SEDE DELLA FONDAZIONE
2008**

Discussione sulla lezione Morrisson

ARSLAN: ringrazio Cécile Morrisson per la bella lezione e per il "taglio" inconsueto, per alcuni di noi, me compreso, tanto inaspettato quanto opportuno, dato alla propria esposizione, con la sottolineatura della necessaria prudenza nell'elaborazione, soprattutto per la moneta dei dati storico-archeologici disponibili, e per aver affrontato con chiarezza le problematiche, troppo spesso sottovalutate, dei costi dei trasporti.

Dalla lezione derivano innumerevoli spunti di meditazione e possibili richieste di approfondimento, Troppe, naturalmente, per questa sede: saranno argomento di dibattito con M.me Morrisson privatamente o in altre occasioni. Ora vorrei solo sottolineare l'importanza, per la storia della circolazione, della moneta recuperata nei relitti navali, che rappresenta un documento "istantaneo", non manipolato, che ci giunge senza aver subito alcuna selezione al momento della "catastrofe", sempre contestualizzabile, anche se in quella particolarissima "scheggia" di società rappresentata dai pochi uomini su una nave, con proprie specificità derivanti dalle rotte, dal carico, forse dalla provenienza stessa dei marinai (come nelle età più recenti). È possibile un ulteriore approfondimento di questi temi, così come lo è stato per altre documentazioni legate a catastrofi? Il mio pensiero corre naturalmente alle

monete trovate sui morti nelle città vesuviane o – tema per quanto mi risulta poco sviluppato – alle borse abbandonate sul corpo dei morti di peste.

Come si definisce poi il rapporto, in termini pratici, tra i documenti monetari trovati nei relitti e quelli raccolti negli scavi delle aree portuali? Esisteva il “porto franco” portuale per la moneta? Con quali rapporti con le aree urbane adiacenti?

MORRISSON: pour la période considérée ici, la documentation des épaves est malheureusement trop restreinte pour permettre aujourd’hui l’approfondissement que vous souhaitez à juste titre. Dans ma communication, plus programmatique que synthétique, j’ai voulu attirer l’attention sur l’intérêt de cette source que les numismates n’ont jamais considérée jusqu’ici en tant que telle. On peut d’ailleurs s’attendre à une application plus large dans l’avenir des techniques d’archéologie sous-marine dont les études menées par Fred van Doorninck et l’Institute of Nautical Archaeology (Texas A&M University, College Station) à Yassi Ada et à Serce Limani offrent un modèle prometteur.

Vous avez raison de rapprocher ce témoignage des découvertes monétaires d’épaves, qui sont indubitablement des « trésors d’urgence » ou plus exactement de « catastrophes » selon votre heureuse formule, de celui d’Herculanium ou de Pompéi. À Byzance, nous n’en avons pas l’équivalent. Vous mentionnez les monnaies découvertes dans des sépultures de victimes de la peste. Je n’en connais pas pour l’instant à Byzance. Mais un certain nombre de dépôts monétaires mis au jour à Corinthe peuvent être associés à des séismes et donc considérés comme des « trésors de catastrophe ». D’après l’inventaire des Trésors (cit. n. 15), je mentionnerai les numéros suivants: 139,

comptant 742 *minimi* des *iv*^e - *v*^e siècle jusqu'à Justinien; 141, 928 *minimi* des mêmes périodes, perte peut-être provoquée par le séisme de 551; n° 145: 20 *minimi* et 56 autres monnaies de bronze dont 8 identifiées (Justinien, Justin II) trouvés à côté de deux squelettes enfouis sous des blocs de construction. Dans tous les cas, il s'agit de très petites sommes révélatrices de petites bourses, d'un montant beaucoup plus faible que celui ramené des épaves de Yassi Ada et Serce Limani.

Je ne crois pas enfin, pour répondre à votre dernière question qu'il existait de « ports francs » pour la monnaie, ni qu'il y ait eu de différence entre la circulation dans la zone portuaire et celle des zones urbaines voisines. À une époque plus tardive, à la fin des années 1430 où pourtant Constantinople est totalement ouverte aux marchands étrangers, on voit Giacomo Badoer payer toutes ses menues dépenses de portage et de manutention en petite monnaie byzantine (cf. J. Lefort, Le coût des transports à Constantinople, portefaix et bateliers au XV^e siècle, in *Eupsychia*, Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler, II, Paris 1998, pp. 413-425).

CALLEGHER: nella sua lezione ha illustrato, con ampio riferimento a dati numismatici rinvenuti in contesti archeologici, il ruolo svolto dai porti marittimi quali centri di diffusione della moneta bizantina, soprattutto del divisionale minore in bronzo. Forse in questi stessi porti la moneta ritornava in seguito al prelievo fiscale, per affluire alle casse centrali dello stato, a Costantinopoli. Penso soprattutto a Cartagine, ad Alessandria e a Caesarea Maritima, dove non mancano attestazioni di esattori di imposte, ricordati ad esempio dai sigilli plumbei.

MORRISSON: *je suis tout à fait d'accord avec vous sur le rôle important que jouaient dans les ports les fonctionnaires du fisc, attestés notamment par les sceaux, tels les commerciaux à Carthage (cf. C. Morrisson, W. Seibt, Sceaux de commerciaux du milieu du VII^e siècle trouvés à Carthage, in Revue Numismatique 6, 24 (1982), pp. 222-241). On sous-estime d'ailleurs trop l'apport des taxes indirectes aux recettes de l'empire. Mais je doute que la monnaie de bronze perçue pour les sportules ou sur de petites transactions ait constitué un flux important revenant des grands ports vers la capitale. En revanche les ports contribuaient en effet à un mélange plus grand des espèces d'origine différente et en ce sens, oui, c'étaient des « centres de diffusion de la monnaie byzantine, particulièrement en bronze ».*

Discussione sulla lezione Suchodolski

ARSLAN: dall'avvincente lezione dell'amico Suchodolski vorrei, in questa sede, ricavare soltanto una considerazione generale, che deriva dalla straordinaria complementarietà delle sue parole con l'esposizione di Cécile Morrison. Ne deriva che per una visione globale del tema per l'altomedioevo è indispensabile non solo dominare i fenomeni della circolazione e dello spostamento della moneta nello spazio nell'Europa Centro-occidentale in collegamento con quelli dell'Europa Centro-orientale, ma anche con quelli dell'Europa meridionale e mediterranea. Nella ricostruzione, su uno spazio continentale immenso, ma pur sempre delimitato, della complessa rete di traffici marittimi e fluviali, tutti "raccontati" dalla testimonianza preziosa della moneta, ho visto delinearci la struttura dell'Europa politica ed economica quale proprio in questi anni, se non in questi mesi, si sta precisando ed organizzando. E mi è sembrato di buon auspicio per tutti noi.

SUCHODOLSKI: je suis tout à fait d'accord avec mon ami Ermanno Arslan et je le remercie de son intervention.

Discussione sulla lezione Arnoux

GALETTI: ringraziando Mathieu Arnoux per l'ampia sintesi sul problema dei mulini ad acqua tra IX e XII secolo e per l'utile aggiornamento bibliografico, vorrei segnalare che ho apprezzato particolarmente le sue osservazioni sulla funzione del mulino nella genesi dei poteri signorili. Ci ha proposto una nuova interpretazione, anche se, soprattutto, relativa alla situazione delle regioni occidentali della Francia e dei secoli XI-XII. Quello che ci ha indicato è la notevole articolazione delle forze sociali attive nello sviluppo di un mercato della macinazione, a partire soprattutto dalla metà del secolo XI. Si tratta di una interpretazione che ha il pregio di spingere ad una rilettura delle fonti anche per il territorio italiano.

Per quel che mi è dato conoscere, infatti, per ora, della documentazione dei secoli VIII-XI relativa all'Italia centro-settentrionale, la presenza di mulini è segnalata su terre signorili, legata al possesso di diritti pubblicistici sulle acque, ottenuti tramite autorizzazione regia. Gli inventari registrano in certi casi la presenza di mulini sulla "pars dominica", oltre che i redditi, generalmente in natura (moggi di grano), che derivavano al signore dal controllo del mulino "dominico", al quale i coloni del massaricio dovevano portare il proprio grano a macinare. Troviamo anche riferimenti a mulini "communi" su centri domocoltili, che dovevano fare riferi-

mento a più proprietà, in un quadro di razionale gestione delle risorse della proprietà stessa nel suo complesso. Oppure – ma la casistica è molto rara –, per il IX secolo troviamo, ad esempio, per la Sabina mulini posseduti da piccole comunità di allodieri, in una fase, però, precedente di poco lo sviluppo dell'inquadramento castrale. Il mulino sembra risultare qui pienamente inserito nel quadro di una economia signorile che vede anche nello sfruttamento dei servizi offerti dalla struttura molitoria uno dei fattori di sviluppo di un controllo del territorio non solo in termini economici.

ARNOUX: comme le souligne Paola Galetti dans sa question, le problème du lien entre diffusion du moulin et construction des pouvoirs seigneuriaux est au cœur de mon enquête. La comparaison qu'elle propose ici entre l'espace plus septentrional sur lequel je me suis arrêté pour une période plus tardive et celui de l'Italie du haut Moyen Âge me paraît tout à fait féconde. Il est effectivement évident, comme dans les autres méditerranéennes, que le moulin constituait un équipement fréquent des ensembles domaniaux, quelle que soit par ailleurs sa place dans le système social et juridique sous-jacent à ces structures. On peut donc penser que la situation méditerranéenne anticipait sur ce point un processus qui s'est étendu par la suite à l'ensemble de l'Europe occidentale puis centrale. Il me semble cependant que le rôle tenu par les moulins à partir des X^e-XI^e siècles dans la construction d'un paysage hydraulique, agraire et commercial nouveau dans les régions de Francie occidentale constitue un élément original par rapport à la situation qu'elle décrit, en particulier par la puissance des installations en question, qui explique la nécessité de les construire éloignées les unes des autres. Je ne crois d'ailleurs pas qu'il faille attribuer cette innovation à un dynamisme spécifique des populations concernées. Il faut faire place dans notre explication à une part notable de

déterminisme géographique, qui interdit dans les régions méditerranéennes, soumises à une très forte discontinuité des précipitations, des installations hydrauliques comparables aux moulins avec biefs de l'Europe du Nord-Ouest. C'est dans d'autres formes de construction du paysage, bonification des sites marécageux ou restructuration des terroirs castraux qu'il faut alors chercher les conséquences d'un même dynamisme, dont les effets sont constatables dans toute l'Europe.

ARSLAN: *la lezione del Collega Arnoux è stata particolarmente stimolante per quanti hanno direttamente vissuto, nel loro territorio e nella sola società, la fase finale della "cultura del molino", che meglio definirei "cultura degli impianti ad acqua". Essa è da intendere quindi in un'accezione più ampia, comprendente anche i magli, gli impianti per la "follatura", gli interventi per la manutenzione degli argini e per la regolamentazione delle acque a queste attività collegati, vitali in molti casi per la gestione del territorio, delle vie d'acqua, dell'irrigazione. Negli anni '60, la quasi totalità degli impianti è stata prima disattivata, sulla base di cavilli giuridici, e poi distrutta, ad opera del "Genio Civile", in Italia, come conseguenza della nazionalizzazione della produzione dell'energia elettrica, per rendere obbligatorio l'allacciamento alla rete elettrica statalizzata degli impianti prima attivi utilizzando l'acqua come forza motrice. La disattivazione degli impianti, con la successiva mancata manutenzione di prese d'acqua, canalizzazioni, chiuse ecc., spesso in stretto rapporto con i sistemi d'irrigazione, ha portato oggi a forme, anche gravi, di dissesto idrogeologico. Mi chiedo quindi: nell'altomedioevo come veniva gestito, anche giuridicamente, questo particolare aspetto del rapporto con il territorio, cioè la captazione e la gestione dell'acqua per i mulini, la manutenzione delle strutture, il rapporto con l'irrigazione?*

Ma la cancellazione della rete degli impianti portò anche alla scomparsa in tempi molto brevi di una società particolare, di norma residente appartata, negli impianti stessi, accanto ai corsi d'acqua, spesso con funzioni multiple (tradizionale era il collegamento alla follatura della canapa, affidata alle donne), senza radici reali nel territorio (erano frequenti i trasferimenti ed esistevano mulini galleggianti fluviali), con rapporti spesso non facili con le comunità che usufruivano del servizio.

La mia seconda domanda quindi si precisa in questi termini: se, quando e come, questa società con specificità proprie si definì nell'Europa altomedievale? Quali erano i rapporti con le comunità? Prendevano forma attriti e sospetti, come per tutti coloro che erano collocati ai margini o esternamente al contesto territoriale (come quanti esercitavano mestieri itineranti)? Ma altri quesiti si affollano. Se e quando si crearono i collegamenti con la diversa attività della follatura, che richiedeva la captazione di acqua abbondante? Quali erano i rapporti che ne derivavano con la produzione, con il mercato al consumo del tessile, con il consumatore?

Vi erano poi rapporti (abbastanza rari in età moderna) tra gli impianti di molitura e i magli? I due tipi di impianto esprimevano due gruppi umani professionalmente distinti o coincidevano? E quali erano i rapporti con il fabbro, o il maniscalco, in età moderna invece integrati nella società? Nell'attività di impianti con magli quale conseguenza per i rapporti con la società aveva la fabbricazione di oggetti metallici per la vita quotidiana e per l'agricoltura? L'attività si estendeva anche alla produzione di armi? Con quali limitazioni?

ARNOUX: je remercie Ermanno Arslan de ses remarques, qui soulignent combien le problème que j'ai essayé d'aborder dans

mon rapport est fondamentalement un problème de longue ou de très longue durée. Si l'on veut bien considérer les moulins non pas seulement comme des objets ou des sites mais comme autant de points centraux d'un ensemble de règles, d'usages, de droits, essentiels à la construction et au fonctionnement des sociétés rurales d'Europe, il devient évident que leur étude ne peut se concentrer sur une période réduite, sous peine de manquer le problème fondamental du développement de leur rôle, en particulier dans le secteur artisanal puis industriel. Si l'on va au-delà de l'usage textile des moulins, attesté pour l'Italie à partir de la fin du X^e siècle, il faut attendre le XIII^e siècle pour voir utiliser la force hydraulique dans le secteur métallurgique, pour marteler, polir et aiguiser des armes dans un premier temps, pour aider à la réduction des minerais par la suite. Ces innovations concernent au premier chef les districts sidérurgiques de Lombardie (Milan, Bergame, Brescia, Lecco), dont la prééminence en matière d'armement était établie avant la fin du XIII^e siècle.